

**MALASANITÀ.** Anziana si frattura il femore in ospedale e da 11 giorni attende l'operazione

# Niente intervento Causa feste non c'è la protesi

Da undici giorni aspetta di essere operata al femore, ma in tutta la Usl H, non è disponibile la protesi necessaria per l'intervento. È successo ad una anziana signora ricoverata all'ospedale di Velletri, e da ieri trasferita al San Filippo Neri di Roma. La figlia denuncia le carenze sanitarie e i disagi di chi, per sua sfortuna, deve avere a che fare con le strutture pubbliche ospedaliere. «In sette anni non era mai accaduto», ribatte uno dei medici.

## Il Comune chiede: «In corsia orari più umani»

Orari di visita e dei pasti «più umani» per i ricoverati, attivazione di uffici informazione, avere a disposizione per un ora e mezzo tutti i giorni il primario o un suo incaricato per rivolgergli domande e richieste di chiarimento sulle terapie adottate. Sono queste alcune delle «piccole riforme» che dovrebbero essere realizzate entro un mese nei reparti dai direttori generali delle Usl e delle aziende ospedaliere di Roma. A sollecitarle è il Comune. Il Campidoglio ha siglato un protocollo con le associazioni a tutela dei diritti dei cittadini malati. Il protocollo fissa un calendario per l'introduzione dei miglioramenti della qualità della vita negli ospedali richiesti dalle associazioni: dall'introduzione delle schede per il consenso informato riguardo ai rischi di alcune cure ai centri di prenotazione e di segnalazione dei disservizi. Il Comune si fa ora portatore di queste richieste di fronte ai nuovi direttori degli ospedali e delle Usl.

### MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

Finalba Centi ha 86 anni, un cancro, problemi di circolazione e, come se non bastasse, un femore rotto. Rotto in seguito ad una brutta caduta, diventata tragica per i troppi anni torturati dal male, durante la degenza alla clinica per anziani «Villa delle Querce» di Nemi. Ma aspetta di essere operata da oltre 11 giorni perché in tutta la Usl Rm H, quella che va dal mare fino a Frascati, non è disponibile la protesi necessaria a ricomporre il suo femore. Da lunedì 19 dicembre, giorno in cui è caduta, aspetta quel piccolo pezzo che potrebbe risolvere almeno uno dei suoi problemi, ma all'ospedale di Velletri, dove è stata trasferita 11 giorni fa, non sono riusciti ad ottenerlo. Dal reparto di ortopedia sono partiti 4 fax indirizzati agli ospedali di Anzio, Marino, Frascati e Albano, con la richiesta di un posto letto e della protesi, ma la risposta positiva non è arrivata. La disponibilità c'è invece al San Filippo Neri di Roma, dove la signora Finalba è stata trasferita ieri nel primo pomeriggio.

«Sono tre giorni che mi chiedo cosa sarebbe successo se mia madre non avesse avuto qualcuno ad occuparsi di lei. Mi chiedo anche come sia possibile che una Usl non provveda per tempo a rifornire gli ospedali di quanto necessario per garantire un'assistenza continua agli utenti», dice Nilvia Fiorini, figlia di Finalba. «Quando mia madre si è rotta il femore le sue condizioni di salute, già gravi, sono diventate ancora più critiche. Ora è tormentata dalle piaghe da decubito che dopo 11 giorni di letto sono iniziate ad arrivare. Qui a Velletri i medici sono stati gentili, disponibili, ma resta il fatto che quel pezzo necessario per operare mia madre non c'era e non è stato possibile farlo arrivare. Inoltre se ne sono accorti solo qualche ora prima dell'operazione. Avevo addirittura proposto di comprarla io quella protesi che non costa più di 200 mila lire, ma mi hanno spiegato che la legge lo vieta. Beh, ma se la legge vieta questo, non dovrebbe punire chi non permette il funzionamento delle strutture pubbliche?». Poi parla dei tanti problemi che, come figlia unica, ha dovuto affrontare con due genitori anziani entrambi malati gravemente - il padre è morto tre mesi fa - e delle tante spese sostenute. Di quella pensione «vergognosa di 600 mila lire ogni due mesi» che lo Stato assicura a sua madre. «So bene che mia madre sta per morire perché il suo cuore non ce la fa a sopportare anche quest'altro problema. So che è molto anziana, ma non posso rassegnarmi di fronte a episodi di malsanità che puntuali tornano sulla strada di chi ha la sfortuna di star male».

«I primi a non mandar giù episodi di questo tipo - dice il dottor Roberto Pascale, aiuto ortopedico all'Ospedale Civile di Velletri - siamo proprio noi medici. Non ci piace dover trasferire i pazienti che potremmo curare noi se avessimo i mezzi per farlo. Ma debbo anche dire che questa è la prima volta in 7 anni di servizio presso questo ospedale, che succede di non avere il materiale ortopedico necessario. Fatalità è successo proprio quando è nata la nuova mega Usl che è una macchina ancora tutta da provare. Ora il percorso burocratico da seguire è ancor più complesso del precedente e i tempi sono ancora più lunghi. Senza contare che ancora non si sa bene il futuro delle singole strutture ospedaliere». Ma la sanità, dice la signora Nilvia «non può permettersi ritardi».



Nicolò Adario

## In clinica? Ora si va in abbonamento Esperimento a Morlupo per una rete misto pubblico-privata

In 16 Comuni a nord di Roma si sperimenta l'addio al ticket e il decollo della sanità per abbonamento. Il progetto è di un gruppo privato Caere Medica, che intende realizzare in un territorio a forma di stella composta dai comuni che gravitano sulle direttrici della Flaminia, Cassia e Tibertina, un pronto soccorso che almeno sulla carta si presenta con un notevole tasso di innovazione. Il centro che dovrebbe essere realizzato a Morlupo sulla Flaminia, metterebbe a disposizione dei 70 mila abitanti della «stella» servizi all'avanguardia, ai quali si potrebbe accedere facendo un semplice abbonamento annuale. Il costo indicato oscilla dalle 25 mila lire mensili per un «single» alle 40 mila lire ogni mese per una famiglia composta da 4 persone. In cambio il pronto soccorso mette a disposizione analisi cliniche, Tac, ecografia, mammografia, risonanza magnetica. Inoltre una piccola sala chirurgica, una di rianimazione, 12 posti letto per l'osservazione, una sala gessi. Sempre con

lo stesso abbonamento e senza né ticket né altri esborsi di denaro si avrebbe poi diritto all'utilizzazione delle due ambulanze attrezzate di cui sarà fornito il centro, di un servizio telematico di osservazione e pronto intervento a distanza e infine come cileggina sulla torta e sempre compreso nel fatidico abbonamento, il pronto soccorso del futuro mette a disposizione una navetta bianca che farà la spola, in base ad itinerari prestabiliti, tra il centro e i Comuni interessati al progetto e che sarà a disposizione, in particolare, di coloro che hanno difficoltà a raggiungere la base con i propri mezzi. Il nuovo centro infine sarebbe dotato anche di eliporto per permettere il trasporto di malati particolarmente gravi negli ospedali della capitale.

Alla base del progetto una vasta rete informatica. In pratica ognuno dei medici di base che lavorano nei Comuni coinvolti sarebbe dotato, sempre a spese della società promotrice, di un personal computer e con esso collegato al cervello del pronto soccorso. L'obiettivo è quello di tenere sotto costante controllo la situazione sanitaria dell'intera zona, fare opera di prevenzione in modo così da abbassare i costi e soprattutto garantire agli abbonati tempi di risposta certi e quasi immediati. Il medico di base in pratica dispone il controllo, il paziente si reca nella stessa giornata o al massimo il giorno dopo nella struttura e il giorno dopo ancora arriva la risposta direttamente al medico del paziente.

Il costo dell'intero progetto, secondo i suoi ideatori, si aggira sui 2 miliardi l'anno e potrebbe assicurare il rientro economico con 15 mila abbonati. Le attrezzature d'altra parte vengono fornite dalle ditte in compartecipazione e questo permette di abbassare notevolmente i costi di gestione e di primo impianto. Il servizio resterebbe aperto 24 ore su 24. Insomma aspetta una rete di sicurezza e in sostegno del pubblico. Ma soprattutto l'ipotesi di dire addio sia al ticket che alle file. Ma sarà vero? □ Lu. Be.

## Nuovo caos per esenzioni dei ticket sui farmaci

Dopo le file, a Roma e provincia, per i farmaci a pagamento, potrebbe arrivare un nuovo caos nelle farmacie di Roma e Lazio a causa dell'entrata in vigore, dal 1 gennaio del '95, della nuova normativa nazionale per l'esenzione del pagamento del ticket per motivi di reddito o per disoccupazione. Per scongiurare disagi ai cittadini, in assenza di norme esplicative emanate dal ministero della Sanità e dalle Regioni, si legge in una nota, la Federazione italiana medici medicina generale (Fimmg) di Roma e la Federfarma del Lazio hanno concordato una procedura per introdurre l'autocertificazione del reddito. Così, dietro la ricetta, il paziente dovrà apporre la dicitura: «Dichiaro che l'intestatario della presente ricetta, in base alle norme della legge finanziaria del '95, ha diritto all'esenzione dal ticket». A firmarla potrà essere l'intestatario della ricetta o un suo familiare. A dover autocertificare il reddito ai fini dell'esenzione dovranno essere i bambini sotto i sei anni e gli anziani sopra i 65 il cui reddito familiare non superi i 70 milioni; i titolari di pensioni sociali; i titolari di pensioni al minimo (con più di 60 anni) e i disoccupati il cui reddito non superi i 16 milioni (che sale a 22 per i coniugati e aumenta di un milione per ogni figlio).

«Ci siamo dovuti accordare tra noi», ha detto il segretario provinciale della Fimmg di Roma Mario Falconi, «ma anche l'anno scorso c'è stato il caos per la riclassificazione dei farmaci. Neanche io so qual è il mio reddito, figuriamoci le persone anziane che problemi avranno. Comunque manderemo una lettera esplicitiva della nuova normativa a tutti i 6500 medici di famiglia del Lazio». «Ci auguriamo», ha detto il presidente della Federfarma del Lazio Franco Caprinche non ci siano disagi. Per questo stiamo anche provvedendo a predisporre dei timbri con la dichiarazione in modo che i pazienti debbano soltanto firmare».

Il ministro della Sanità Raffaele Costa ha però spiegato che per le ricette «non è richiesta l'autocertificazione». Secondo le indicazioni del ministero occorre una semplice dichiarazione dell'interessato o di un suo familiare, unici responsabili della veridicità delle dichiarazioni. Su queste i direttori generali delle Usl attueranno controlli specifici.

Illustrato ieri da Rutelli il piano per l'emergenza freddo

## Un deposito Amnu diventerà la grande casa dei barboni

Una casa d'accoglienza per i senza tetto intitolata a Santa Giacinta. Una struttura che andrà ad aggiungersi agli altri ostelli e servizi gestiti dalle associazioni del volontariato cattolico e cristiano per cui il Comune quest'anno ha raddoppiato le convenzioni. È questa la risposta del Campidoglio alla reprimenda della Santa Sede. Intanto per evitare altre morti è pronto un piano d'emergenza per aprire le stazioni fs e metro nelle notti più fredde.

### RACHELE GONNELLI

Il deposito dismesso dell'Amnu in via Casilina vecchia diventerà una grande casa d'accoglienza per barboni e senza casa intitolata a Santa Giacinta e affidata alla Caritas. Il progetto, vecchio ormai di qualche anno, è adesso pronto a partire. Lo ha annunciato il consigliere delegato ai Lavori pubblici Esterino Montino nella conferenza stampa con cui ieri in Campidoglio sono stati ricordati tutti gli interventi predisposti a favore dei senza dimora dopo il caso del barbone assiderato a ponte Milvio e la reprimenda dell'Osservatore romano. La gara d'appalto per i lavori di restauro della casa di Santa Giacinta, che costeranno oltre 13 miliardi, interamente a spese del Comune, è prevista per il mese di gennaio. E

secondo le previsioni di Montino il cantiere dovrebbe essere impiantato in aprile.

Intanto monsignor Di Liegro è tornato a chiedere ieri ai rappresentanti comunali tre o quattro scuole o edifici pubblici non utilizzati del centro storico come rifugio provvisorio per l'emergenza freddo di chi vive in strada, in auto, in baracche o comunque in condizioni precarie (8 mila persone tra Roma e provincia secondo la stima della Caritas). Il Comune ha un piano d'emergenza. Ma si tratterebbe di aprire, come ricovero di fortuna per le notti più gelide, le stazioni ferroviarie e della metropolitana. Ieri sera l'assessore alla mobilità urbana Walter Tocci ha dato disposizioni in questo senso all'Atac.

Mentre l'assessore alle Politiche sociali Amedeo Piva ha allertato la prefettura affinché chieda la disponibilità alle Ferrovie. «È una soluzione di fortuna che speriamo di non dover adottare», dice però Piva - «anche perché è molto difficile convincere i senza dimora a spostarsi dai luoghi dove sono soliti andare a dormire. In ogni caso speriamo di avere indicazioni dalla Protezione civile e quindi dal prefetto».

Il Comune punta con maggiore convinzione su servizi stabili, non d'emergenza, finanziati dall'amministrazione, ma gestiti in convenzione dalle associazioni di volontariato. «Per far fronte alle precarie condizioni di vita dei barboni, rispetto al passato l'amministrazione ha più che raddoppiato il proprio impegno di spesa - ha ricordato il sindaco Francesco Rutelli - passando da un miliardo a due miliardi e 300 milioni stanziati per il '95». Un modo per delegare il problema al volontariato? Secondo Rutelli «i volontari hanno la necessaria carica motivazionale» e al Comune spetta il compito di supportare il loro lavoro «evitando di burocratizzare e statalizzare attività efficaci e funzionali». «L'alternativa - prosegue il sindaco - sarebbe l'intervento coattivo, ma questo



non è possibile. Evitiamo pertanto polemiche effimere e facciamo valutazioni sulla base delle cifre, su un intervento che dura 365 giorni l'anno. Il problema casomai - ha concluso - è che questo sistema è ancora oggi insufficiente».

I dati della povertà dura, ricordati ieri dal presidente della commissione servizi sociali del Campidoglio Maurizio Bartolucci, parlano di 300 mila persone e 57 mila fami-

Non si farà l'attesa caserma dei carabinieri

## «Arrivano i nostri» Ma a Morlupo, no

I furti aumentano ma «i nostri», intesi come carabinieri, non arrivano e i cittadini, sindaco in testa, chiedono aiuto. L'80s arriva dal comune di Morlupo. Adagiato sulle colline che costeggiano la Flaminia a soli trenta chilometri da Roma, in pochi anni ha conosciuto una notevole espansione che ne ha raddoppiato case e abitanti. La crescita ha portato sviluppo e benessere insieme però a connotati negativi caratterizzati da una microcriminalità sempre più aggressiva. D'altra parte qui non c'è traccia dei carabinieri. A Morlupo manca la stazione della «Benemerita» e per qualsiasi evenienza o allarme bisogna rivolgersi ai militi del presidio di Castelnuovo di Porto, un comune a cinque chilometri di distanza, che cercano di sopperire con la buona volontà alla scarsità di organico e alla inadeguatezza dei mezzi che hanno a disposizione. Le vetture di servizio sono infatti vecchie «Fiat Uno» non propriamente adatte per inseguire i ladri d'appartamento che di solito se la svignano per le campagne. E sono proprio «i topi» la vera dannazione dei cittadini di Morlupo, nelle case nel centro storico come negli appartamenti dei palazzi sorti nell'area sulla Flaminia e alla stazione del trenino Roma-Nord. La

preferenza però è per le villette un po' isolate che sono sorte come funghi sulle colline del comune con la nota scusa delle case agricole; ma per i ladri d'appartamento una villetta è una villetta e in quanto tale degna della massima attenzione e di una sollecita visita. Uno stillicidio di «visite» che ha provocato la protesta dei cittadini e una presa di posizione da parte dell'intero consiglio comunale. Tutti uniti nella richiesta di avere una caserma dei carabinieri. Per ottenerla il comune su indicazione del sindaco ha votato alla unanimità un ordine del giorno mentre i cittadini hanno sottoscritto in tremila una analoga richiesta inviata poi ai comandi dell'Arma. «Non chiediamo la luna», dice Bruno Manzi, sindaco di Morlupo - «ma solo una maggiore sicurezza e cioè una caserma dell'Arma. Su questo punto l'intero paese è d'accordo ma fino ad oggi non abbiamo avuto che risposte vaghe».

Il comando generale «dei nostri» ha comunicato al sindaco che per il momento, finché non decolla il piano di riorganizzazione territoriale, non se ne fa niente. Nell'attesa, le avanguardie della nuova criminalità si posizionano e già sono stati denunciati episodi di usura. □ Lu. Be.